

Un approccio per la riduzione dell'handicap: la costruzione di ambienti modificanti

Paola Vanini

Cosa significa “ambiente modificante”? Per cogliere il senso di questa espressione occorre ricondurla entro l'orizzonte teorico dal quale scaturisce. La prospettiva di riferimento al riguardo è la “teoria della Modificabilità Cognitiva Strutturale” elaborata da Reuven Feuerstein e dai suoi collaboratori, alla quale abbiamo dedicato ampia attenzione in un articolo apparso sul numero 6/1999 di questa rivista¹.

Siamo uomini, quindi modificabili

Per non scoraggiare i lettori impossibilitati o poco motivati alla ricerca, delineremo le caratteristiche essenziali di tale teoria.

Essa afferma che la modificabilità del funzionamento cognitivo umano, quindi del nostro modo di pensare, in definitiva dell'intelligenza, è una possibilità reale per ogni individuo, anzi è una delle caratteristiche peculiari dell'uomo, iscritta nel suo patrimonio genetico e tale da differenziarlo nettamente da altre specie animali il cui comportamento è, invece, per natura, molto più determinato e vincolato dall'istinto. Il modo con cui ognuno di noi si accosta alla conoscenza, o si accinge ad affrontare un problema, lo stile cognitivo individuale, in sostanza, può essere ristrutturato, potenziato, arricchito. Come? Attraverso esperienze di apprendimento mediato di buona qualità e di durata sufficiente.

Con l'accompagnamento di un formatore esperto (mediatore) che colloca le sue proposte educative nella fascia di sviluppo prossimale dell'individuo in crescita, l'apprendimento diviene non tanto l'espressione delle facoltà intellettive della persona ma il contesto entro cui esse si forgiamo, si articolano, si implementano. L'apprendimento è visto dunque non come esito, ma come matrice del pensiero.

Nonostante di primo acchito possa sembrare utopistica, questa prospettiva ha raccolto una quantità di conferme empiriche e scientifiche. I progressi delle neuroscienze ci pongono ormai davanti all'assunto difficilmente confutabile che le cellule neuronali umane sono plastiche, modificabili e, se adeguatamente sollecitate, (per es. da esperienze di apprendimento di consistente qualità e durata) possono produrre prolungamenti nuovi, possono articolare ed arricchire incredibilmente la loro rete di connessioni, creando così il substrato strutturale per un funzionamento cognitivo di più alto livello.

Si capovolgono in questo modo alcune prospettive consolidate nel senso comune: non si impara bene perché si è intelligenti, come spesso si sente dire, ma si diventa intelligenti imparando bene, ossia attraverso buone esperienze di apprendimento mediato. Questa “rivoluzione copernicana” che assegna all'educazione, all'interazione fra ambiente e soggetto un ruolo di primo piano nell'evoluzione personale e porta Feuerstein ad affermare, alla luce della sua lunga esperienza, che l'“ontogenesi culturale” di ogni individuo può modificare e segnare il corso della sua “ontogenesi biologica”, ha un'importanza fondamentale non solo per la formazione delle persone “normodotate”, ma ancor di più per le persone con carenze funzionali, per le quali troppo spesso la condizione organica è stata considerata un limite invalicabile, spesso un alibi, per l'azione educativa.

¹ Paola Vanini, *La Modificabilità Cognitiva Strutturale*, in *Innovazione Educativa*, n. 6/99, pp. 14-17.

Un ambiente che stimola al cambiamento

In questa prospettiva si coglie come sia importante non solo che l'atteggiamento del formatore sia permeato dalla convinzione profonda della modificabilità cognitiva strutturale di ogni essere umano, e quindi anche del soggetto con cui sta interagendo, nonostante i limiti e le carenze che al momento egli può manifestare, ma che tutto l'ambiente in cui si dipana la vita dell'individuo sia disponibile ad accogliere e ad incrementare il cambiamento.

Una persona potrebbe anche, e non senza fatica, superare alcune sue carenze funzionali e arricchire il proprio bagaglio strumentale e le sue capacità relazionali per effetto del rapporto con un mediatore capace, ma se la famiglia, la scuola, il vicinato continuano a considerarlo secondo i precedenti parametri e a rapportarsi a lui di conseguenza, il cambiamento, per quanto profondo e strutturale, potrebbe esserne soffocato. Ogni uomo vive infatti all'interno di una rete di relazioni governate dalle leggi che vigono nei sistemi, la lezione di Watzlavick è indimenticabile al riguardo: le nostre azioni hanno un'influenza sull'ambiente, ma la retroazione dell'ambiente in risposta ci modifica a sua volta². Non basta quindi curare la qualità della relazione formatore – educando, ma occorre intervenire, fin dove è possibile, sull'ambiente di vita del soggetto in un'ottica sistemica. Diventa pertanto essenziale identificare le caratteristiche che rendono gli ambienti sinergici con l'azione del formatore, idonei a sostenere e ad incoraggiare processi di cambiamento.

La messa a fuoco di queste caratteristiche costituisce per chi si occupa di formazione un doppio vantaggio: consente di riconoscerle e valorizzarle nei contesti in cui esse sono già presenti, in modo più o meno manifesto, e di lavorare per la loro introduzione laddove manchino.

Nel percorso di esplorazione di questi requisiti ci lasceremo guidare ancora una volta dalle riflessioni scaturite dall'elaborazione di Feuerstein e collaboratori sull'argomento.

La carta d'identità di un ambiente modificante

La *prima indicazione* che emerge dalla lunga esperienza di questa équipe è che un ambiente modificante è innanzitutto **“aperto, senza pregiudizi o stereotipie, capace di garantire a tutte le persone, anche a quelle con carenze funzionali, l'accesso all'intera serie di opportunità della vita.** È un ambiente che esprime e interpreta il concetto di uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti gli esseri umani. Diritti che non riguardano, in questo caso, un'equa distribuzione dei beni, ma un equo accesso alle possibilità³. Se è vero, come sostiene Maslow⁴; che divenire ciò che si può essere è uno dei bisogni fondamentali, e quindi insopprimibili, dell'uomo e come tale, se non viene ascoltato o assecondato ci conduce alla malattia, allora il diritto di “espandere” la propria personalità, di realizzare qualcosa di significativo per sé e per gli altri non può essere negato a nessun uomo, neppure a chi soffre di carenze funzionali. L'ambiente deve quindi essere organizzato in modo tale da sostenere gli individui, in particolare quelli in situazione di handicap, in questo loro diritto all'“espansione” di sé. La prima caratteristica degli ambienti modificanti che Feuerstein ci suggerisce appare perfettamente in sintonia con il concetto di “inclusione” di cui oggi si discute molto, a volte anche per sottolinearne la differenza rispetto al precedente e più diffuso concetto di integrazione. Per un approfondimento circa gli approcci in questione si rimanda al bell'articolo di Simona D'Alessio apparso sul numero 8/2005 di questa rivista⁵.

² P. Watzlavick, et al., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, 1971.

³ P. Vanini, *Potenziare la mente? Una scommessa possibile. L'apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*, Vannini editrice, Brescia, 2003, p. 137.

⁴ A.H. Maslow, *motivazione e personalità*, Armando, 1973.

⁵ S. D'Alessio, *Inclusive education e integrazione scolastica. Alcune riflessioni*. In *Innovazione Educativa* n. 8/2005.

La *seconda caratteristica* degli ambienti modificanti, secondo Feuerstein e coll., è “**saper creare le condizioni di tensione positiva verso il nuovo**”⁶.

Siamo tutti immersi nel flusso temporale che non consente soste e ci espone a continui cambiamenti, non possiamo evitarlo: è una condizione intrinseca alla vita. Diventa quindi cruciale per ogni essere umano imparare ad affrontare il nuovo, sviluppare flessibilità e capacità di adattamento attivo. Se questa considerazione è valida per tutti gli uomini, lo è anche, senza esclusione, per le persone portatrici di handicap che proprio a motivo delle difficoltà che sperimentano, potrebbero opporre maggiori resistenze ad alcuni cambiamenti. Non si capisce perché allora si osservi una tendenza a creare intorno a loro ambienti familiari o sociali “protetti”, in alcuni casi blindati, nel tentativo di evitare anche la minima scossa, o il più lieve turbamento. Un ambiente modificante, al contrario, è strutturato in modo da stimolare *nella persona il bisogno di provare, la curiosità di conoscere situazioni nuove*.

Ma poiché il cambiamento comporta spesso una dose di timore e di fatica, occorre che l'ambiente sia in grado di prospettare una ricompensa o un vantaggio significativo per la vita della persona a fronte del disagio da affrontare. Una signora anziana, per esempio, a cui il medico ha raccomandato di camminare, ma che fa fatica a farlo per problemi circolatori e articolari accetterà più volentieri di spostarsi a piedi se le si prospetterà di andare al cinema a vedere l'ultimo film del suo attore preferito. A ben guardare ogni uomo funziona così: investe le proprie energie e sopporta disagi con maggiori probabilità se l'impresa possiede ai suoi occhi valore o significato.

Un ambiente modificante è dunque un contesto che rende più numerosi gli interessi e stimola le curiosità a seguito delle quali cimentarsi, col vantaggio di rendere progressivamente la persona più flessibile e abituata al cambiamento. Più numerose saranno, infatti, le esperienze di superamento delle resistenze e adattamento a situazioni nuove, più la persona riuscirà a percepirsi come “in grado di adattarsi” e minore sarà il timore e il rifiuto di fronte ad altri eventuali cambiamenti.

La *terza caratteristica* degli ambienti modificanti è quella di **essere “esigenti”**, ossia di **porre richieste agli individui**. Una persona alla quale non si chiede mai nulla non può avere l'opportunità di accedere alle sue risorse e di percepirsi capace di farlo. Nel tempo finirà per strutturare un atteggiamento passivo in cui stima di sé e motivazioni risulteranno spente. Un ambiente modificante non può essere sempre uguale a se stesso, costantemente prevedibile, non può tendere a livellare ogni ostacolo. Espandere la propria personalità, realizzare il proprio potenziale, come si diceva a proposito del primo requisito, implica anche l'assunzione di alcune responsabilità, di una certa dose di rischio e di fatica. Un contesto che sottrae le persone con handicap a queste condizioni limita fortemente non solo lo sviluppo delle loro capacità, ma anche la possibilità di sperimentarsi come persone competenti, di maturare un buon livello di autostima e crea le premesse perché esse possano essere al massimo tollerate e mai ricercate o apprezzate per il loro contributo.

L'ambiente modificante, al contrario, pone anche i soggetti con carenze di qualche tipo di fronte a *consegne abbordabili, problemi calibrati, scadenze, responsabilità*, perché sperimentino piccoli “disequilibri” e imparino a cavarsela.

È necessario però, e a questo punto citiamo il *quarto requisito* degli ambienti modificanti, che le difficoltà siano adeguate, che gli stimoli siano dosati con cura, comprensione e intelligenza e **l'atmosfera modificante sia accompagnata dallo sviluppo di tecniche individualizzate per sostenere il cambiamento della persona**⁷.

⁶ Feuerstein, Rand Rynders, *Non accettarmi come sono*, trad. it. Sansoni editore 1995, p. 261.

⁷ P. Vanini, *Potenziare la mente? Una scommessa possibile. L'apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*, Vannini editrice, Brescia, 2003.

All'interno di percorsi che richiedono un adattamento, con situazioni problematiche calibrate da affrontare è opportuno quindi far ricorso ad accorgimenti, strumenti, espedienti che sollevino la persona da alcune specifiche difficoltà e le consentano di proseguire nel processo. La richiesta di modificazione posta da un ambiente "esigente" va, dunque, accompagnata con un'offerta di mediazione individualizzata che renda di fatto accessibile l'impresa.

L'ottimismo pedagogico: motore del cambiamento

L'educazione delle persone con handicap suscita spesso in chi sta loro accanto delusione e perplessità: "Ce la farà?!" "Ne vale proprio la pena?" "Non sarà utopistico?"...

Kurt Lewin sosteneva che **non c'è niente di più pratico di una buona teoria.**

La teoria della *Modificabilità Cognitiva Strutturale*, che sta alla base della costruzione di ambienti modificanti, non solo ha le caratteristiche per essere una "buona teoria": È infatti eticamente condivisibile, in quanto sostiene l'idea dell'educabilità universale, e tende alla piena realizzazione delle potenzialità di ogni individuo; ha raccolto inoltre una messe di conferme empiriche e, come sopra scritto, il recente avvallo delle neuroscienze. Ma si tratta anche, a nostro avviso, di una prospettiva irrinunciabile per chi voglia realmente occuparsi di educazione. (e-ducere: portar fuori, portar oltre lo stato attuale) Solo infatti chi è intimamente convinto che ogni essere umano può oltrepassare la situazione in cui si trova e che le carenze che al momento manifesta non sono in alcun modo predittive dell'entità del suo sviluppo futuro, potrà continuare a cercare le condizioni perché questo accada realmente. Gli altri smetteranno di cercarle. Si arrenderanno di fronte alla manifestazione delle prime difficoltà dei soggetti da educare, convinti in cuor loro dell'invalidità dei limiti riscontrati e penseranno che non valga la pena inseguire modalità o espedienti che inducano al progresso. È evidente come questa convinzione giochi un ruolo nefasto nel portare a compimento la profezia in essa implicita.

L'ottimismo pedagogico, al contrario, è l'unica opzione possibile per chi educa e costituisce, ci ricorda Feuerstein, il più potente catalizzatore dell'apprendimento.

Chiudiamo allora con le sue parole al riguardo, che sono autorevoli proprio perché condensano decenni di esperienze:

"Mediare all'individuo un atteggiamento ottimista verso la vita e verso se stesso non è solo un modo per farlo sognare, ma ci permette di fornirgli le condizioni perché questo ottimismo si possa materializzare".

Riferimenti bibliografici

Feuerstein, Rand Rynders, *Non accettarmi come sono* trad. it. Sansoni editore 1995

S. D'Alessio *Inclusive education e integrazione scolastica. Alcune riflessioni*, in *Innovazione Educativa* n. 8/2005

A.H. Maslow *Motivazione e personalità* Armando 1973

Paola Vanini, *La Modificabilità Cognitiva Strutturale* in *Innovazione Educativa*, n. 6/99.

P. Vanini *Potenziare la mente? Una scommessa possibile. L'apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*, Vannini editrice, Brescia 2003.

P. Watzlavick, et al., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio 1971.